Anno VI - 1853 - N. 74

L'OPINIONE

Martedì 15 marzo

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 68	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 68	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 14 MARZO

L'INCIVILIMENTO E LA CHIESA

La *Civiltà Cattolica* pubblica un secondo articolo sull' incivilimento e la Chiesa, non contenta dei sofismi e delle assurdità imbandite ai suoi lettori in un precedente fascicolo di cui facemmo parola nel num. 50 dell'*Opinione*. Il pio giornale sorpassa se stesso in questanuova produzione, e svela il suo intimo pensiero; è il medio evo ch' esso vuole, la ristaurazione del dominio e della potenza che la Chiesa si era usurpata a quell'epoca. Maledice il moderno incivilimento figurandosi la Chiesa distaccata dal medesimo, e non si accorge che così parlando maledice a se stesso e alla sua Chiesa; poichè, come abbiamo scritto e come ripetiamo, una religione indifferente od ostile all' incivilimento, anzi quando non reca e fomenta quest' ultimo, cessa di essere religione, e diventa superstizione. Tale è la religione della *Civiltà Cattolica* e della sua Chiesa, dal momento che questo periodico sostiene sul serio che havvi una grande scissura fra la società e la Chiesa, fra l' incivilimento e la religione. Non vale il dire, come pretende la *Civiltà Cattolica*, essere stato l' incivilimento che fece una vituperevole apostasia dalla Chiesa: se ciò avesse fatto non sarebbe incivilimento, ma una barbarie inverniciata, un sepolcro imbianchito.

Ma come la Chiesa della *Civiltà Cattolica* non è la Chiesa di Gesù Cristo, così l' incivilimento contro il quale essa scaglia i suoi fulmini non è l' incivilimento della nostra età. Il gesuita, autore dell' articolo, si è fatto nel suo gabinetto un quadro dell' incivilimento a comodo della sua argomentazione; se invece fosse penetrato nel mondo, si fosse collocato in mezzo al movimento del secolo, se invece di prendere consiglio dalle passioni di partiti estremi, avesse in buona fede osservato le cose coi proprii occhi, non ci sarebbe venuto a parlare di misere condizioni in cui si troverebbe la filosofia in Germania, la politica in Francia e l' industria in Inghilterra. Ci dica la *Civiltà Cattolica* come stanno filosofia, politica, industria negli Stati pontificii, ove all'ombra delle baionette straniere domina la sua Chiesa in modo assoluto, e non avrebbe dovuto permettere all' incivilimento di fare l' apostasia che gli strappa tante lagrime!

L'età d'oro della *Civiltà Cattolica* era quando « le università per lo più create dal « clero si governavano con ordinamenti san« citi dalla Chiesa, e spesso dipendevano « immediatamente dai papi. L' educazione « era affidata a sacri ministri; agli ordini « religiosi faceasi capo per l' amministra« zione e la cura dei pubblici istituti di ca« rità cristiana; le arti industriali e mecca« niche, il commercio stesso esercitavasi « coll' impronta di un sacro carattere, e « sotto la tutela di un celeste proteggitore. « Che più? Perfino il mestiere delle armi « conveniva che fosse consecrato dalla re« ligione. »

Tali sono i rimpianti del giornale gesuitico, lo stato sociale a cui esso vorrebbe ricondurci. Basta annunciarli perchè siano giudicati; ove sono le università, l'educazione, gli istituti di carità, le arti industriali e meccaniche, i commerci, il mestiere delle armi negli Stati del Papa? Oppure quella Chiesa, di cui il divin fondatore disse che le porte dell' inferno non avrebbero a lei prevalso, è forse divenuta così fiacca da non aver potuto tener lontano neppure dagli intimi suoi penetrali il *reprobo senso del moderno incivilimento?*

E i vescovi della Francia, i concilii e l'inquisizione della Spagna, i monaci della Germania e dell'Inghilterra, i santi della Scandivania e della Russia, che secondo la *Civiltà Cattolica* produssero tanti prodigi di incivilimento nel medio evo, come avvenne che essi non poterono tener indietro la peste recata dai *fiochi e vacillanti lumi della ragione?* A queste domande avremmo voluto leggere una concludente risposta nella *Civiltà Cattolica* per intavolare una seria discussione, e invece non vi troviamo che l'elogio dell' ignoranza a fronte della sapienza filosofica dei tedeschi, la preferenza data al vivere dei beduini in Asia e dei piedineri in America in paragone del vivere in Francia, e la descrizione di un' Inghilterra immersa nella più spaventevole miseria e costretta ad appigliarsi ai più indecorosi partiti per prolungare l' esistenza politica della nazione!

Non crediamo che possa scriversi una più grave accusa contro la divina Provvidenza che condusse l'umanità sopra le vie del moderno incivilimento; è una vera bestemmia che sta bene nella penna dei gesuiti, i quali dopo essersi ribellati contro il governo civile, dopo aver predicato e messo in pratica il regicidio, volgono gli strali del loro fanatismo contro la stessa divinità che permise all'uomo di perfezionarsi ponendosi nella società e valendosi dei lumi della ragione. È una bestemmia più immane di quella che commettevasi allorchè in nome di Dio si innalzavano i roghi e vi si ardevano umane creature, perchè indirizzavano le loro preci al Creatore con parole diverse da quelle imposte dal fanatismo di alcuni monaci. Costoro, dopo aver arsi gli individui, vorrebbero nella loro cieca superbia fare il processo a tutta l'umanità e arderla sopra un solo rogo.

L' incivilimento è ribelle alla Chiesa! Ecco la tesi che sostiene la *Civiltà Cattolica*, e per conseguenza, dice essa, « le vostre macchine, i vostri fondachi, i vostri atenei, i vostri istituti filantropici, i vostri artifizi governativi sono muri di vaga apparenza, e sotto vedesi lezzo e nidi di sparvieri e di colubri; i vostri collegi sono postriboli, le vostre università fucine di rivoluzioni e covi di settari, le vostre accademie immagine della confusione babelica e di cose più truci ancora, i popoli da voi educati miseri, indisciplinati, senza lealtà, senza costumi, senza speranza; i ricoveri di mendicità, gli istituti di pubblica beneficenza sono convertiti in patrimonio di truffatori; la vostra mente è gonfia di vento, l'animo vostro irrigidito dall'egoismo. »

Se il gesuita della *Civiltà Cattolica* crede sinceramente a questo quadro della società moderna, che è pur il frutto degli insegnamenti del medio evo, è il prodotto dell' età d'oro preconizzata dal gesuitismo, non vediamo veramente per qual motivo, con quale intenzione egli venga a sciorinare queste invettive, a predicare al vento, si introduca in queste società di sparvieri e di colubri, di postriboli e di covi di settarii, di confusione babelica, di truffatori, di popoli scostumati e disperati. Nella tragedia di Shakespeare, Amleto, inorridito della corruzione del mondo, dà ad Ofelia il consiglio di andare in un convento; noi consiglieremmo al gesuita di andare in un manicomio, ove le sue prediche almeno non saranno una bestemmia, e si troveranno in buona compagnia.

Alla tesi gesuitica noi opporremo la seguente che risulta dai fatti e dall' umanità: *È una setta che, arrogandosi il nome di Chiesa, è ribelle all' incivilimento.* La nostra tesi la possiamo sostenere colla storia e coi ragionamenti, senza dipartirci dalla cerchia degli argomenti prodotti dalla *Civiltà Cattolica*, il che sarà pure una prova che la sua argomentazione non è migliore della tesi.

Essa adduce come un proprio vanto la soppressione della schiavitù, antichissima piaga del mondo. Ebbene, la religione di Cristo, predicata dagli apostoli, fece cessare la schiavitù; ora fra gli spagnuoli, in mezzo alla Chiesa dei monaci, dell' inquisizione, dei gesuiti, colla stessa sua opera, si riprodusse nella sua più orribile forma, nella schiavitù dei negri. Un sentimento d' orrore contro quella piaga della società americana ispira ad un'anima pia e religiosa un commovente racconto, le cui tendenze cristiane trovano eco da un emisfero all' altro: chi sorge a vituperare questa produzione di un modesto ma venerabile ingegno? Sono i cattolici dell'*Univers*, i gesuiti della *Civiltà*.

Oggidì l' incivilimento lavora indefessamente a fare scomparire quella turpitudine che degrada l'umano consorzio. Con chi è la vera Chiesa? Colla setta che riproduce la schiavitù, o coll'incivilimento che fa opera ad abolirla? Chi è il ribelle d'entrambi?

La *Civiltà Cattolica* vanta l'eroismo delle crociate, e dice che « la voce di un papa era « bastevole a mettere in movimento l'Europa, « e rovesciarla sull'Asia, non per vendicare « il ratto d'un'Elena, o per intessere allori « alla fronte di un conquistatore, ma per « francare dai furori dell'islamismo la gente « cristiana, e riscattare il sepolcro di un « Dio fatto uomo. »

Noi che abbiamo raccolta qualche nozione sulle crociate nelle scritture storiche e non nelle fantasie dei poeti, sappiamo che il fanatismo religioso spinse orde innumerevoli sotto l'insegna della croce dall'Occidente verso l' Oriente, ma sappiamo pure quali traccie di fuoco, di sangue, di distruzione quelle orde lasciavano sul loro cammino, e quali furono le loro imprese nei luoghi stessi che ne erano la meta, e davvero la civiltà non ha motivo di esultarne. La voce di un papa che riempie due parti del mondo di stragi, rapine, di guerre fratricide senza raggiungere in alcun modo lo scopo, ecco l' opra civile che vanta la setta!

I governi civili dell'Europa che si uniscono per chiedere al governo ottomano garanzie per il libero esercizio del culto cristiano nei luoghi santi, ecco l'opra del moderno incivilimento! Dei due chi è il ribelle?

La *Civiltà Cattolica* è ben poco felice nella scelta e nell' esposizione dei suoi argomenti. Pone a fronte delle crociate la guerra di Troia e le conquiste di Alessandro il Grande e non rammenta che il confronto è a danno delle prime, poichè i greci vendicarono il ratto di Elena, Alessandro conquistò l'Asia, e le crociate versarono sangue e tesori invano. Al certo la voce di un papa non valse quanto il desiderio di vendetta o la sete di conquiste.

Ma sarebbe vana fatica l' occuparsi ulteriormente di ciò che fanatici gesuiti farneticano intorno al moderno incivilimento. Esclusi da' suoi beneficii per la rigida legge che ammortisce la loro volontà — *perinde ac cadaver* — versano il loro veleno sui beni che sono impotenti a conseguire; le loro passioni, graduate come la loro gerarchia dall' ambizioso fanatismo sino alla più bassa ingordigia, trovano un valido freno negli ordinamenti civili della società moderna, perciò essi li maledicono, ma la maledizione ritorna sul loro capo, e la *Civiltà Cattolica* sarà ai posteri un odioso ricordo di quelle inique tendenze.

SENATO DEL REGNO

Il progetto di legge pel riordinamento delle Camere di commercio non ha trovato buona accoglienza in Senato. Il principio elettivo che introduce per la nomina dei membri delle Camere di commercio e che pure ci sembra non solo consentaneo alle nostre istituzioni, ma più tutelare per l' industria ed il traffico, e che d'altronde è adottato da governi assoluti, ha trovato un accanito oppugnatore nel professore Giulio. Il ministro delle finanze sciolse le obbiezioni dell' opponente, studiandosi specialmente di mostrare come il sistema elettivo fosse in armonia col reggimento rappresentativo.

Pareva che il signor ministro avesse trionfato sul suo avversario, che niuno era sorto a sostenere, ed oggi, procedendosi alla votazione degli articoli, non vi fu discussione di sorta, e tutti gli articoli vennero approvati. Ma quando si fu allo scrutinio segreto, la maggioranza si mutò in minoranza, ed il progetto fu respinto da 25 palle nere contro 24 palle bianche.

Per un voto di meno, una riforma, di cui niuno contesta l'utilità, anzi la necessità, rimane per ora impedita; ma nutriamo fiducia che, ripresentata nella nuova sessione, non incontrerà più l'ostacolo accidentale che la fece naufragare, e diciamo accidentale, perchè non sembrava dovesse esservi opposizione, e la maggioranza opponente fu di un sol voto.

Sopra 93 senatori, ve n' erano presenti soltanto 49. Alcuni o trascurati o fiduciosi erano forse negli ufficii o la loro assenza fu causa che il progetto non venisse adottato. Infatti allo scrutinio che fu aperto subito appresso pel progetto di legge relativo agli effetti delle lettere di cambio e biglietti a ordine sottoscritti da individui non commercianti, presero parte 51 senatori, invece di 49, ed esso fu approvato alla maggiorità di 46 voti contro 5.

Il Senato procedè ancora alla votazione del progetto di legge che autorizza la divisione di Savona a contrarre un prestito di L. 70,500; ma dessa fu nulla per mancanza di numero e si dovrà rinnovare nella tornata di domani.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'onorevole deputato Deviry, il quale avea promosso l'altro giorno la discussione intorno alle modificazioni da portarsi nella legge penale per ciò che riguarda la pena di morte, volle quest' oggi prevalersi dell' iniziativa parlamentare per presentare alla Camera un progetto di legge su tale materia; e noi auguriamo che il medesimo possa essere preso in considerazione e che si abbia ad adottare su tale argomento una decisione degna del Parlamento e del paese.

Si continuava poscia l'esame della legge sull' avanzamento nell'esercito, intorno alla quale erasi già esaurita sino da sabbato la discussione generale. Questa legge già approvata dal Senato è un necessario complemento delle altre due precedentemente approvate sullo stato degli uffiziali e delle pensioni militari, essendo che tutte si collegano a quei grandi interessi che presiedono all'ordinamento degli eserciti permanenti, ai quali è affidata la difesa del territorio, e nel nostro caso specialmente, le speranze della patria e della dinastia.

Una legge sull' avanzamento nell'esercito non può basarsi che o sull' anzianità o sulla scelta: ma siccome sì nell'uno che nell'altro di questi principii la sperienza ha dimostrato concorrere dei gravissimi inconvenienti, quali sarebbero il favoritismo a cui si dà luogo con l'uno e la preminenza della mediocrità cui si apre la strada con l' altro, così il governo seppe con molta opportunità collegarli insieme, nel che è da sperare che si riesca a temperarli. L' esempio delle legislazioni della Francia e del Belgio furono convenientemente calcolate, e senza copiarle servilmente, con che non si avrebbe avuto riguardo alle circostanze speciali del nostro paese, si adottò un temperamento pel quale, abbandonata alla scelta la promozione ai gradi superiori di quello di maggiore, si sancì la regola dell' anzianità a riguardo di tutte le promozioni da sottotenente a luogotenente; per due terzi in quelle da luogotenente a capitano, e per una metà in quelle da capitano a maggiore.

Nello stato di guerra, dove al merito militare importa di dare maggiore incitamento, si mutarono le proporzioni tra l'anzianità e la scelta in favore di quest'ultima, per cui alla medesima vennero attribuite le promozioni di un terzo nelle vacanze nel grado di tenente, la metà in quello di capitano e tutte quelle di maggiore.

Con questi brevi cenni i lettori avranno un' idea del complesso della legge, nella quale si stabilì primordialmente il tempo che deve scorrere dalla nomina di un grado militare prima di essere promosso al grado superiore, e si fissò benanco che per lo meno una terza parte delle promozioni al grado di sottotenente debba cadere a beneficio della classe dei sotto ufficiali, e con questi brevi cenni i lettori avranno altresì un' idea di quello che fosse la discussione che su questa legge ebbe luogo.

Fu quasi una conferenza, su queste massime che abbiamo accennate, fra tutti quei membri della Camera che, appartenendo all' esercito, hanno il dovere di essere versati nelle materie guerresche. Se vi fu una qualche opposizione per parte di chi vorrebbe fatta una maggior parte all'anzianità, questa venne superata dalle buone ragioni che il ministro della guerra non lascia mancare in difesa della legge.

Del resto può ritenersi come sicuro che la medesima, già approvata dal Senato ove siedono le più provette illustrazioni militari, accettata dalla commissione della Camera legislativa, verrà da questa sancita come infatti sino adesso ne furono sanciti i primi sedici articoli.

Sincerità di certe corrispondenze. Nella *Corrispondenza litografica di Lejolivet* leggiamo una lettera di Milano del 3 marzo, la quale tende nientemeno che a diffamare la popolazione di quella infelice città. Vi si dice fra le altre cose che il 6 febbraio fu spac-

cato il ventre ad un giovine allievo militare, furono tagliate le orecchie e le gambe ad un un soldato e venne inchiodata una sentinella.

Lo scopo di queste falsità è evidente. Si vorrebbe scusare l'Austria delle sue crudeltà facendo credere che aveva a lottare con cannibali. Noi che ci crediamo bene informati e che ci siamo fatto un dovere di non tacere la verità intorno a quel tentativo pazzo ed infelice non abbiamo appreso nulla di siffatti atti di barbarie, anzi siamo in grado di assicurare dalle informazioni che abbiamo, non essere stati commessi. Alcuni soldati essere uccisi, ma è una sanguinosa calunnia quella di dipingere gl' insorgenti sotto i più neri colori e di accreditare fatti atroci, i quali non furono compiuti che nella fantasia del corrispondente, e di cui non si ebbe esempio che in marzo del 1848 per opera de' soldati croati contro inermi cittadini.

Noi siamo tanto più in debito di dare solenne smentita a siffatte asserzioni che la *Corrispondenza Lejolivet* essendo poco divulgata, poteva più facilmente trovar fede, mancando ai più l' opportunità di accertare il vero, e che le nostre parole non possono essere dettate da spirito di parte.

LA CONFISCA E IL SEQUESTRO. Leggèsi sotto questo titolo nella *Presse* il seguente articolo di Emilio Jay:

« Montesquieu pretende che la confisca, perniciosa nelle repubbliche e negli Stati moderati, costituisca invece uno dei mezzi necessari del dispotismo; e a sostegno della sua opinione, cita la frequenza del peculato sotto questa maniera di governo.

« La confisca fu abolita, in Francia, nel 1790; fu poscia introdotta nel codice imperiale del 1810, e di nuovo abolita dalla carta nel 1814, finchè ne fu cancellata perfino la traccia all' epoca della revisione del codice nel 1832.

« La confisca fu abolita nel Belgio dall' art. 12 della costituzione, e disparve successivamente dalle legislazioni di Germania e dei Paesi Bassi.

« Finalmente, per quanto da noi si sappia, non esiste oggidì in nessuna nazione civile.

« La ragione che milita contro la confisca è la seguente:

« La confisca colpisce non solo il colpevole, ma involge nella sua pena tutta una famiglia evidentemente innocente e più particolarmente la moglie ed i figli.

« Il sequestro è il primo gradino della confisca, e porta naturalmente fino a lei, ricopiandola in parte, se non altro, quanto all'amministrazione e al godimento dei beni, che passano sotto un gerente nominato dal governo, senza consenso del proprietario.

« Il sequestro ha, pel momento, gli stessi inconvenienti della confisca; egli priva di mezzi un' intiera famiglia e la riduce alla miseria. Se ne risentono gli innocenti come i colpevoli.

« Il sequestro sui beni dei particolari è così generalmente riprovato che fu dichiarato ingiustificabile in morale, anche allorquando cade sui beni dei forestieri e viene motivato dallo stato di guerra colla nazione a cui appartengono.

« Tale è tuttavia la penalità che il governo austriaco ha testè aggiunto come corollario al delitto di non rivelazione.

« Nel decreto relativo agli emigrati lombardi si trovano alcuni caratteri particolari.

« Esso colpisce di sequestro i beni mobili ed immobili degli emigrati che avrebbero potuto, secondo i suoi termini, *ricuperare la qualità di austriaco*, e che hanno preferito di restare italiani anche a costo dell'esiglio.

« Essi impareranno così il pericolo di rifiutare i presenti dei monarchi.

« Il decreto, non che arrestarsi a questo punto, colpisce di sequestro anche i beni mobili ed immobili degli emigrati, che, essendo stati esclusi dall' amnistia anteriormente accordata, non fossero stati ammessi a ripatriare e a *ricuperare la qualità di austriaco*, e che, in parte, aveano già regolato le loro posizioni verso il governo, ottenendo il permesso di emigrazione.

« Se essi avessero tentato di tornare in patria, sarebbero stati considerati come ribelli, ma sono trattati come ribelli anche per non esservi ritornati.

« Ecco tutto il decreto, meno la disposizione dell'art. 4, il quale dichiara che S. M. l'imperatore deciderà ulteriormente dell'impiego dei beni colpiti di sequestro.

« Il decreto è completato da un proclama del maresciallo Radetzky.

« In forza dello stesso proclama,

« Il rifiuto di accettare l'incarico di amministratore è punito.

« Il semplice consiglio è punito.

« La fedeltà nel compimento del mandato è punita.

« Il tradimento di questo mandato è dichiarato necessario e doveroso.

« Chiunque sarà stato investito dalla confidenza di un emigrato della gestione di uno o più affari, dovrà versare tutto il denaro nelle mani dell' autorità austriaca, sotto pena di restituzione, ammenda, ecc.

« Ecco il proclama ed il decreto.

« Essi costituiscono una manifesta contraddizione coi principii di diritto universalmente ammessi: la violazione di tutte le regole giuridiche e morali, l'anarchia.

« L'anarchia nel diritto, l'anarchia nella legge, l'anarchia, in una parola, nell'ordine superiore e divino dell'immutabile giustizia, unico e vero fondamento della vita, della proprietà, della libertà e della sicurezza di tutti. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Ginevra, 11 *marzo*. La rappresentazione del teatro civico a beneficio degli espulsi ticinesi ha prodotto ieri sera una rendita netta di fr. 631 10.

FRANCIA

Il *Moniteur*, nella parte semi-ufficiale, pubblica un articolo sul *budget* del 1854. In esso leggiamo che il *budget* verrà presentato senza passivo, mercè le riduzioni operate dal consiglio di Stato ed ascendenti a 34 milioni. Cotesta è una buona notizia e darà nel genio ai nostri lettori. Ma perchè il *Moniteur* invece di annunciarla pianamente la diluì in una lunga apologia sui cambiamenti introdotti dal sistema attuale nel modo di votazione? Dal punto di vista del governo, questi cambiamenti debbono essere approvati per la sola ragione che vennero effettuati. L'autorità che discute è inconseguente.

INGHILTERRA

Leggesi nello *Standard* la seguente lettera:

« Al sig. W. H. Mullers.

« *Foreign-Office*, 7 *marzo* 1853.

« Il conte di Clarendon mi incarica di annunziarvi che, dopo il suo colloquio cogli azionisti del prestito turco, egli ebbe delle comunicazioni coll'ambasciatore ottomano, il quale ha di bel nuovo espresso a S. E. la sua ferma fiducia dell'adempimento di tutti gli obblighi assunti dal governo turco verso i creditori di lui.

« Io sono, ecc.

« *Firm.* H. M. ADDINGTON. »

— Il *Fourunner*, capitano Atkins, annuncia che il 22 febbraio una squadra francese è partita da Gorea per le isole Bissagoes, gruppo situato fra Sieira-Leone e la Gambia, per vendicare sugli abitanti di quelle isole il massacro di diversi uomini dell'equipaggio francese. La spedizione si compone di parecchi battelli a vapore. (*Morning Herald*)

AUSTRIA

Vienna, 10 *marzo*. Il *Corriere Italiano*, dopo aver esposto a suo modo i dibattimenti del Parlamento inglese nella questione dei rifugiati politici, termina colla seguente gradassata:

« Peraltro noi speriamo che la Gran Bretagna, « la quale può, non v'ha dubbio, sino ad un certo « punto guardare baldanzosa sulla sua posizione « insulare e sulle sue forze marittime, comprenderà di non essere inattaccabile o invincibile, e « che l'Europa costretta dalla necessità di legittima « difesa, saprebbe, all'occasione, in lei scoprire il « lato debole, pari al talone d'Achille. »

Questa sortita è ancora più ridicola posta a fronte delle smentite date dalla Francia e dalla Prussia alla pretesa loro cooperazione coll'Austria nei riclami contro i rifugiati politici.

S. E. il sig. barone de Bruck giunse qui l'altro-ieri da Berlino. Dicesi che egli partirà in pochi giorni per Trieste, e ritornerà poi a Vienna.

Giusta una relazione qui pervenuta da buona fonte, la Porta non metterà in esecuzione il decreto che vieta la navigazione estera alle coste del Bosforo.

— Il giorno 3 marzo il proprietario di uno dei teatri di Vienna aveva dedicato una parte de' suoi introiti per contribuire alla costruzione di una chiesa in memoria del salvamento dell' imperatore. La somma introitata risultò assai tenue, e per conseguenza la *Gazzetta di Vienna* del 5 conteneva un articolo ufficiale, nel quale si riconoscevano le buone intenzioni dell' impresario, ma si rifiutava il suo denaro, dappoichè le rappresentazioni teatrali, i balli e concerti, per quanto fossero bene ordinati, sono troppo in disaccordo collo spirito di pietà; e la commissione non può quindi permettere che siano raccolti i fondi per l' ideata costruzione con simili mezzi.

— Il corrispondente del *Times* scrive da Vienna 4 marzo:

« Dopo il ritorno del conte Leiningen si vennero a conoscere alcuni dettagli relativi alla sua missione e al suo soggiorno in Costantinopoli. Le domande dell' Austria e ancora più il modo nel quale furono fatte sembrano aver prodotto molto stupore nei diplomatici esteri, e come anche presso il gabinetto turco. I rappresentanti dell' Inghilterra e della Francia fecero cenno all' inviato austriaco di un' interposizione: egli rispose puramente che era un soldato incaricato dal suo sovrano di recare positive risposte a questioni categoriche, e che ogni interposizione era quindi inammissibile. Aggiunse che, non essendo diplomatico, egli non poteva nemmeno entrare in discussione sul merito delle domande.

« Si dice anche che quando il generale austriaco fu ammesso alla presenza del sultano i cortigiani turchi rimasero scandalizzati del tuono e dei modi assunti dal Giaur. Il signor d'Ozeroff che sembrava sorpreso al pari dei ministri inglesi e francesi intorno alla natura delle proposte austriache, si tenne per qualche tempo in riserva, ma successivamente ebbe istruzioni da Pietroburgo di sostenere in ogni maniera l' Austria.

« L' impressione prevalente è però che la Porta eseguirà così imperfettamente gli impegni assunti, cosicchè le misure coercitive saranno presto o tardi necessarie.

« Circa 150,000 fiorini furono sottoscitti per la chiesa che si vuole costruire in commemorazione della salvezza dell' imperatore. L' idea è stata accolta assai caldamente dalle piu alte classi della società e del clero, ma l' opinione prevalente è che sarebbe stato assai meglio di porre in obblio questo affare. »

GERMANIA

Lipsia, 6 *marzo*. In forza di ordini superiori, la polizia procedette ieri ad una rigorosa visita domiciliare presso un gran numero di democratici. Si suppone con qualche fondamento che importanti notizie venute dall'estero al nostro governo furono il motivo di questo partito straordinario, esteso a più di trenta cittadini e abitanti, fra i quali un funzionario di Stato, parecchi delegati della città, alcuni letterati ed un antico membro della seconda Camera. Non ebbe però luogo nessun arresto. (*Giorn. di Franc.*)

PRUSSIA

Berlino, 6 *marzo*. Il progetto di legge risguardante la nuova formazione della prima Camera fu adottato dalla commissione della seconda Camera con 14 contro 4 voti. Gli è probabile che esso verrà adottato anche nella votazione plenaria, sebbene gli 80 voti della destra ed una parte della sinistra si mostreranno contrarii.

SPAGNA

Madrid, 11 *marzo*. La proposta fatta dal signor Pena Aguayo, che la petizione del generale Narvaez, duca di Valenza, fosse rinviata ad una commissione speciale, che ne facesse la relazione, non fu dal governo combattuta quanto si temeva.

Questa commissione speciale, nominata in fine della seduta, si compone del generale Laureano Sanz (ministeriale); il generale Cordova id., il generale Pezuela id., il generale O'Donnell (opposizione), il duca di Rivas id., Pena Aguayo id., Arragola (incerto); credesi tuttavia che in questa questione egli voterà coll'opposizione.

TURCHIA

Costantinopoli, 25 *febbraio*. Il giorno dopochè il conte di Leiningen ebbe ricevuta la risposta della Porta, il signor Ozeroff, incaricato d'affari di Russia, avea comunicato a Fuad effendi una nota del sig. di Nesselrode, il quale si lagnava assai dell'attacco del Montenegro, dopo le reiterate proteste della Porta di mantenere la pace.

Il ministro russo dichiara in questa nota che la spedizione di Omer bascià e il blocco delle coste di Albania avea dolorosamente sorpreso l'imperatore Nicolò; che il gabinetto russo e protestava e proclamava l'indipendenza del Montenegro come un fatto compiuto che non avea più bisogno di conferma. La nota annunciava pure l'invio del colonnello Kowaleski a Tselguin.

Senza nominare Reid-bascià, il ministero russo lasciava trapelare la gioia provata a Pietroburgo per l' allontanamento di lui. Dichiaravasi inoltre che i ministri che mantenevano il raffreddamento fra il governo turco e quello russo erano assai colpevoli e si addossavano una grande responsabilità.

Malgrado tutto ciò che questa nota poteva contenere di grave, non si può dissimulare che essa rimetteva molto della sua importanza dopo la soddisfazione data all' Austria, la sospesa delle ostilità e l' ordine dato ad Omer bascià di ritirare le sue truppe dal Montenegro.

Si credeva che la pratica dell'Austria fosse stata introdotta dopo aver consultati i gabinetti di Londra e di Parigi per assicurarsi della sua piena libertà di azione, ma alla condizione espressa di rispettare i diritti di sovranità della Turchia.

La maniera onde fu sciolta la differenza fra l'Austria e la Porta avea cagionato a Costantinopoli un malcontento generale.

La condotta del ministro della guerra sopratutto pare che abbia scontentati i generali e gli ufficiali, parecchi dei quali non aveano voluto intervenire colle loro spade alle pubbliche cerimonie.

Come è noto, il principe Ghika, ospodaro della Moravia, ha dovuto rimettere, in seguito ad una grave malattia, le redini del governo nelle mani di un consiglio composto degli attuali ministri. Pareva che il gabinetto russo volesse usare di questa circostanza, come di un pretesto per invadere ed occupare i principati.

Il generale Rudiger, dicevasi, è nominato generalissimo dell' armata del sud. Le truppe russe roccolte in Bessarabia e nelle provincie meridionali ascendono a 80,000 uomini; 80,000 uomini di truppe austriache sono pure alle frontiere della Turchia.

Le notizie del Montenegro sono contraddittorie. Da Bagdad si annunziava che un corpo d' armata persiano, ad istigazione della Russia, si era avvicinato, dalla parte di Kesbele, alla frontiera turca.

Il 24 febbraio, un aiutante di campo del principe Menschikoff, aiutante di campo dell' imperatore di Russia, era arrivato a Costantinopoli. Lo stesso principe era aspettato pel 28. Egli era a Odessa pronto ad imbarcarsi, dicevasi, quando fosse stato istruito della partenza di Lavalette.

(*Débats*)

L'*Osservatore Dalmato* ha, in data data dal Montenegro 24 febbraio:

« Dopo le ultime notizie, non ebbe luogo alcun fatto d' arme. Le truppe turche di Cernizza continuano a rimanere immobili nelle loro posizioni sul confine dell' Albania; così pure quelle della Ljesanska Nahija, stanziate a Sitnizza dall'opposta parte del Zeta.

« Il giovane principe Danilo partì ier l' altro da Cevo verso Zagarac per essere più vicino al nemico, occupando tutte le posizioni favorevoli. Sotto la sua bandiera militano tutti i guerrieri della Katunska Nahija e di Bielopavlich.

« I Montenegrini di Zuzze vegliano alla custodia dei confini di Grahowo, alla cui testa stanno i due senatori Ivo Rakov Radonich e Zerovich, onde respingere, nel caso di un attacco, il corpo ottomano di Grahowo, che giace del pari inoperoso.

« L' intemperie della stagione non permise ai montenegrini di dare alcuna battaglia. »

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

*Udienza dell'*11 *dicembre* 1852.

(Continua l'esame dei testimoni indotti dall'accusa)

Paglieri Luigi di Castel Fiorentino, ex-pretore di Montevarchi, depone che quando alcuni militi del battaglione Ferruccio abbassarono e distrussero lo stemma che era sulla porta di Montevarchi, il Romanelli non era ancor giunto in quella terra. Romanelli ordinò ad esso testimone di non tenere in carcere che quelli che fossero arrestati dietro regolare mandato; e in seguito di quest' ordine non avvennero altri arresti arbitrarii. In Montevarchi avvenne una dimostrazione contro il Romanelli perchè avea rilasciato in libertà il fattore del Bartolini. Fu per ordine del Romanelli che il battaglione Ferruccio, invece di seguire per Val-di-Chiana la colonna di spedizione, rimase in Montevarchi.

Allegretti Francesco segretario al ministero dell' interno, occupava lo stesso impiego sotto il ministero democratico ed il governo provvisorio. Questo testimone depone che fu reso conto della installazione del governo provvisorio con una circolare firmata da esso testimone e diretta a tutti i capi politici di compartimento, nella quale si diceva che il granduca aveva abbandonata la Toscana e che era stato creato un governo provvisorio. Ignora se furono scritti dispacci. La commissione di scrivere e spedire questa circolare fu data al testimone dal Guerrazzi che non la firmò, come accadeva ogni volta che vi era urgenza ed il ministro era assente o impedito. Fu pure per commissione del Guerrazzi che il testimone scrisse al governatore di Portoferraio una lettera nella quale si diceva che, siccome il granduca avea abbandonata la Toscana, così s' invitasse anche a partire dall' isola.

Il testimone scrisse la lettera adoperando i termini precisi coi quali Guerrazzi gliene aveva comunicato il concetto. Durante il governo provvisorio il testimone non ha mai veduto che i ministri siensi adunati, nè sa in qual forma venissero consultati da coloro che avevano nelle mani il potere esecutivo; sa che generalmente i ministri erano riguardati come capi-sezione e direttori dei dicasteri.

Il testimone, come segretario del ministero dell' interno, consultava il sig. Guerrazzi per gli affari concernenti la polizia. Per discorsi fatti dal Guerrazzi al testimone, anteriormente all' 8 febbraio, questi ritiene che tra Guerrazzi e Mordini non vi fosse buona intelligenza; per lo che esso testimone rimase sorpreso di vedere il Mordini assunto all'ufficio di ministro degli affari esteri, e cercatane la ragione, seppe che era stato Montanelli che lo aveva voluto. Quanto al Dragomanni, spedito con ufficio di ministro in Costantinopoli, il testimone rammenta che Guerrazzi gli disse di averlo spedito al gran signore per disfarsi di lui.

Una volta parlando della costituente col Guerrazzi, questi disse al testimone che la costituente doveva essere come mezzo d' ingrandimento per la corona granducale. Guerrazzi tutte le mattine lagnavasi col testimone dei disordini che accadevano, e più in ispecie sulla mancanza di mezzi per reprimerli, poichè i mezzi dei quali il governo disponeva erano insufficienti al bisogno ed esprimevasi di voler abbandonare il potere, per cui un tal giorno, a tempo del governo provvisorio, a Guerrazzi che diceva di voler ritirarsi dal governo, il testimone avvertì di pensare come sarebbe rimasto il paese se egli avesse abbandonato il potere.

Il testimone tiene il Guerrazzi in concetto d'uomo d'ordine, e ricorda che si diede molto moto per reprimere i disordini che accaddero a Portoferraio e a Castagneto, ed anche in altre occasioni prese allo stesso scopo energiche misure. Il testimone fu dal Guerrazzi mandato a Lucca ad ordinare la civica; e fu sulla sua proposta che il go-

verno nominò gli ufficiali. Pigli, generalmente mal d'accordo col Guerrazzi, era in piena scissura quando seguì l'arresto del Righini ed il testimone ha udito dire dal Guerrazzi che Pigli aveva finito di sciupare Livorno.

Il testimone rammenta che nella mattina nella quale erano convenute in Palazzo Vecchio le deputazioni delle provincie, il testimone, salito alle stanze del Guerrazzi, si fermò ad aspettarlo per ben cinque ore, ed in questo tempo sentì dalla stanza ove esso stava attendendo, che Guerrazzi nella camera attigua disputava con Mazzini contrastandone le pretese. Quanto poi alla disposizione d'animo in Guerrazzi favorevole alla restaurazione, il testimone rammenta che l'ex-capo del potere esecutivo leggendo alcuni rapporti ove si diceva di qualche provincia nella quale si caclamava al ritorno di Leopoldo II, egli esclamava: Quì li voglio, ma queste cose non le avvertono. Crede che il granduca prediligesse Guerrazzi sopra gli altri ministri. Quanto al dispaccio dell'8 febbraio che ordinava la spedizione dell'Elba, il testimone non sa se Guerrazzi fosse o no coartato a scriverlo; ma successivamente avendo luogo il testimone di salire ogni mattina da lui, trovava le scale e le anticamere ingombre di gente di trista apparenza, e ad alcuni individui si vedeano uscir armi di sotto al farsetto: e tutta questa gente pareva al testimone più atta e disposta a togliere che a dare libertà. Quantunque al Guerrazzi continuamente giungessero fogli anonimi che chiedevano la dimissione di impiegati poco accetti al partito democratico, pure nessuno fu mandato via, solo taluno messo in disponibilità: anzi nei primi di febbraio Guerrazzi ricevè una lettera anonima contraria al testimone, e gliela mostrò in segno di fiducia. Sa che Guerrazzi quando era ministro fece indagini per conoscere l'opinione del paese, e ne risultò che la Toscana era tutta per la monarchia costituzionale. Durante il governo provvisorio per ordine di Guerrazzi fu scritto a talune autorità che il principe non era decaduto, e che se gli stemmi granducali non dovevano essere causa di disordini, si lasciassero stare.

Ad interrogazioni del Guerrazzi il testimone risponde aver sentito dire che i termini assegnati dalla legge per le elezioni dei deputati alla costituente toscana erano così rigorosi che appena vi si poteva entrare, ma ignora con quale scopo fossero prese quelle disposizioni; d'avere scritto una lettera nella quale, parlando dello stato della Toscana, si esprimeva, che sarebbe stato grave danno per la Toscana se Guerrazzi lasciava il potere, poichè si vedeva pur troppo in quali mani sarebbe caduto: di avere avuto notizie che a Lucca esistevano principalmente due partiti, uno per il Piemonte, l'altro per Carlo Lodovico: d'avere minutata le legge stataria del 23 marzo 1849 per ordine del Guerrazzi che gli diede le relative istruzioni dietro le informazioni e gli eccitamenti delle autorità dell'Agro Aretino; non ha memoria che in quei rapporti si parlasse di quei moti come iniziamento di restaurazione.

Cavaciocchi, segretario al ministero degli affari esteri, depone che nella mattina dell'8 febbraio 1849, nel recarsi all'uffizio, vide un avviso del circolo che invitava ad una adunanza sotto le logge dell'Orgagna. Giunto all'uffizio, trovò che il signor Montanelli era nelle stanze abitate dal Guerrazzi, e salendo le scale per andarlo a trovare si incontrò nel segretario particolare del presidente dei ministri che gli disse che il signor Montanelli riposava, e gli diede la notizia della partenza del granduca da Siena. Il testimone fu all'adunanza della Camera, e vide l'invasione dell'emiciclo, i cartelli, udì le rampogne del Vanni al Niccolini, vide il presidente uscire seguito da alcuni deputati; ma quando i clamori cominciarono credè prudente di andarsene. Sotto il ministero Capponi il testimone era incaricato di mandare al *Monitore* i decreti, e non gli è mai occorso di mandarli prima che fossero muniti della firma del capo dello Stato; i decreti si comunicano in copia, e la direzione del *Monitore* non eleva dubbio sull'autenticità del documento che gli è mandato perchè sia pubblicato.

Il testimone avendo qualche volta parlato col Guerrazzi, lo ha riscontrato pieno di zelo per la monarchia costituzionale; per lo che ha inteso dire che il partito esaltato lo avversasse, ed il granduca lo prediligesse, e crede che senza il Guerrazzi al governo, il paese sarebbe precipitato nell'anarchia, poichè sta in fatto essersi Guerrazzi sempre adoperato a reprimere l'anarchia.

A richiesta del Guerrazzi il testimone depone di aver visto le stanze del governo ingombre di gente anche armata; d'avere inteso dire da testimoni oculari ed auricolari che Guerrazzi erasi opposto all'innalzamento dell'albero, e che era contrario alla fusione con Roma.

Pistoj commendatore Giuseppe, sopraintendente delle poste del Granducato, depone di non rammentarsi, nè avere avuto cognizione di alcune lettere ad esso dirette con preghiera di recapitarle, e da esso portate al Guerrazzi. Le lettere in quistione sarebbero state più copie d'una stessa circolare per eccitare alla restaurazione. Il testimone crede che vi possa essere equivoco con un plico venuto da Gaeta e da uno del seguito del granduca spedito a sua madre, raccomandandolo al testimone, il quale lo mandò al ministro.

Esso testimone fece una circolare a tutti i suoi subalterni, avvertendoli a non farsi mediatori delle corrispondenze con Gaeta, in seguito di un decreto del governo provvisorio che dimetteva un impiegato della posta, perchè ritenuto intermediario delle corrispondenze tra Gaeta e Firenze, con minaccia di applicare simil pena a quanti si fossero resi rei d'eguale mancanza. In un colloquio avuto col Guerrazzi, il testimone si formò l'opinione che fosse zelante per la monarchia costituzionale; sa che il paese lo riteneva per l'uomo il più capace a reggere lo Stato in quelle congiunture; e crede, come molti credevano, che il granduca lo prediligesse.

De Bardi conte Filippo, di Firenze, già deputato al consiglio generale e poi rappresentante del popolo all'assemblea toscana, depone che la maggioranza dei rappresentanti all'assemblea, a formare la quale avea contribuito il sig. Guerrazzi era informata dai principii di monarchia costituzionale. È convinzione del testimone che Guerrazzi tendesse alla restaurazione, e nell'assemblea la maggioranza vi era favorevole, ed il testimone ne tenne proposito col sig. Adami ministro di finanza. Essendo deputato al consiglio generale, intervenne alla seduta dell'8 febbraio; una quantità d'individui irruppe nella Camera con atti minaccievoli; Niccolini prese la parola e riferì la volontà del popolo. Il Vanni, fatte le osservazioni che credè fare per la propria dignità, si ritirò con alcuni deputati. Il sig. Guerrazzi, salito alla tribuna, con voce autorevole cercò di sedare quel tumulto.

Tornò il Vanni e con esso i deputati, e la discussione fu ripresa, ma fu breve, poichè i momenti stringevano; fu proposta la creazione di un governo provvisorio; alcuni credevano che i deputati non avessero mandato a ciò, ma nella urgenza non si bada alla legalità; si trattava di fare argine a mali gravissimi che minacciavano; la camera votò unanimemente il governo provvisorio. Guerrazzi fu eletto a membro del governo provvisorio perchè dava garanzie che non avrebbe lasciato mettere radici alle idee repubblicane; e tutti erano persuasi che avrebbe prevalso colla sua autorità, ed avrebbe potuto ricondurre il paese alla restaurazione; poichè nell'opinione generale Guerrazzi era ritenuto per zelante costituzionale, come era fama che il granduca lo prediligeva ed amava di trattenersi seco in lunghi colloquii.

Guerrazzi prevenendo disordini e resistendo alle esorbitanze si era cattivata la stima dei buoni, e la grande maggioranza colla quale fu eletto a rappresentante del popolo all'assemblea toscana è segno della fiducia che in lui riponevano. Crede che Guerrazzi abbia salvato la civiltà toscana da macchiarsi di quegli atti che altrove contristavano la società: sa che si è opposto alla proclamazione della repubblica ed alla unificazione con Roma. Se Guerrazzi si fosse allontanato dal potere. gravi danni ne sarebbero venuti al paese; e questa era opinione universale, tanto è vero che l'assemblea costituente lo pregò a restare in carica ed accettare la direzione del governo.

Interrogato da Guerrazzi il testimone depone essere verità che nella mattina dell'8 febbraio il popolo pressava con esigenza i membri del governo provvisorio perchè si mostrassero in pubblico, e ciò nonostante il Guerrazzi uscì tardi, suo malgrado, ed ultimo dalla Camera; essere stata intenzione della Camera nominando il governo provvisorio, riempire il vuoto fra la partenza del principe ed il suo ritorno, e di fare in modo che le istituzioni politiche non fossero radicalmente cambiate; essere allora impossibile governare il paese a nome del principe: Guerrazzi avere adempito il mandato e giustificata la fiducia in lui riposta dalla Camera.

Il testimone depone d'avere conosciuto il Romanelli al consiglio generale, ed averlo sempre riscontrato di principii costituzionali.

L'udienza è sciolta e la prosecuzione del giudizio rimandata all'udienza del 14 dicembre 1852.

STATI ROMANI

Roma, 9 marzo. Il consiglio di guerra francese ha pronunciate le seguenti condanne nel mese di febbraio ora scorso:

Mazzuseri, detto Bartolotti, Luigi, giovane italiano, di anni 14, per furto di cose spettanti a militari francesi. Rilasciato, ma collocato per 5 anni in una casa di correzione, per esservi sostenuto ed educato.

Diberoli Israele, cenciaiuolo, dimorante in Roma, per complicità di compra di oggetti rubati, a 2 anni di carcere.

Costa Cesare, ebanista, dimorante in Roma, per furto e porto illegale di un'arma proibita, a 6 mesi di carcere.

Manganelli Santa, vignaiuola, dimorante in Roma, per tentativo di omicidio (contro 3 soldati francesi), a 5 anni di detenzione (in contumacia).

Francucci Giuseppe, vignaiuolo, dimorante in Roma, per colpi e ferite volontarie (sopra militari francesi), 6 mesi di carcere.

Feroci Luigi, vignaiuolo, dimorante in Roma, per complicità come sopra, a 3 mesi di carcere.

— Il 5 del corrente mese è morto nella grave età di anni 78 il commendatore Augusto Kestner, già ministro residente del re di Annover a Roma.

— Gli accademici tiberini tennero il 28 febbraio generale adunanza di tema libero. E poi dicono che non v'è libertà a Roma.

— Leggesi nel *Giornale di Roma* dell'8:

« Nelle ore pomeridiane del giorno di ieri i novelli E.mi e R.mi signori cardinali Recanati, Savelli, Caterini e Santucci, con carrozze, le cui bandinelle spiegate ne velavano l'apertura, si recarono al Vaticano nelle camere di S. E. R.ma il sig. cardinal Giacomo Antonelli, segretario di Stato, dal quale furono presentati al Santo Padre, che con le consuete formalità impose loro la berretta cardinalizia.

« Previa dispensa di Sua Santità (per il tempo quaresimale), i nuovi eminentissimi cardinali presenti in Roma, e, per l'eminentissimo sig. cardinale Francesco Niccola Madalena Morlot arcivescovo di Tours assente, sua eccellenza il sig. conte De Rayneval ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, ricevettero ieri sera le pubbliche congratulazioni per la loro promozione, dal Sacro Collegio, dall'eccellentissimo corpo diplomatico, dalla prelatura, dalle guardie nobili, dall'uffizialità francese e pontificia, e dalla nobiltà sì romana e sì estera.

« Per sì fausta circostanza hanno avuto luogo le consuete illuminazioni e *altri ordinari segni di pubblica esultanza*

REGNO DELLE DUE SICILIE

Palermo, 17 febbraio. Leggesi nel *Giornale di Palermo*:

« Fino agli ultimi giorni di gennaio la mitezza dell'invernale stagione era tale fra noi, che credevamo di essere in primavera, tanto tiepidi si volgevano i giorni sereni, tanto tranquille le notti, tanto era il sorriso di un limpido cielo. Noi leggevamo senza meraviglia che fin nelle più fredde regioni maturavansi le fragole, ed olezzavan le violette, e coprivansi di foglie e di fiori gli alberi, perchè questi portenti di una precoce vegetazione si presentavano pure ai nostri sguardi, ond'è che avevamo dimenticato di trovarci nella rigida stagion delle nevi. Ma col venir di febbraio il soffio impetuoso dei venti meridionali ha dominato, e le pioggie sono cadute abbondanti e continue, e le grandini turbinate in vortici han gelato l'atmosfera. Il mare agitato e sconvolto da più dì ha interrotto ogni comunicazione, a mezzo dei piroscafi, con Napoli, e dopo il primo giorno di febbraio non ne abbiam più veduto approdare alcuno nel nostro porto a causa del cattivo tempo. In tal condizione di cose solamente qualche giornale ci è pervenuto per la via di Messina, e colle poche notizie da esso recateci abbiam dovuto nutrire parcamente il nostro periodico aiutandoci con lunghe varietà ed appendici. Oggi però è arrivato il *Vesuvio*, e con esso abbiamo i giornali del regno e quelli esteri.

« Presso Lentini, e propriamente nello scalo che si addimanda di Agnone, il 1° del corrente mese dall'impeto delle onde furiose era gettato in terra e andava in frantumi il *mistico* di bandiera reale nominato *Anna Maria di Monte-Alto* proveniente da Messina. L'equipaggio si salvò. »

Le notizie di Catania del 15 febbraio recano che l'eruzione dell'Etna non è ancor cessata.

INTERNO

—

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto del 10 corrente mese, ha nominato il professore di letteratura greca, cavaliere sacerdote Bartolomeo Prieri, a membro del consiglio universitario di Torino.

FATTI DIVERSI.

Questa mattina il cannone della cittadella salutava festosamente l'anniversario natalizio di S. M. il Re Vittorio Emanuele II.

Telegrafo elettrico. La linea telegrafica da Grenoble a Ciamberì è ora terminata, ed il sig. Bonelli è ora a Ciamberì per assistere alle prime esperienze ed all'inaugurazione delle nostre comunicazioni immediate con Parigi e Londra.

Fuga dalle carceri. Nella scorsa notte è fuggito dalle così dette carceri senatorie il famigerato Mottino, già bersagliere, insieme a cinque o sei suoi compagni ed al custode della carcere. Nella prigione ove eravi il Mottino non si vide segno di frattura e tutte le porte erano chiuse, secondo il solito.

Monumento a Vittorio Alfieri. La commissione pel monumento patrio a Vittorio Alfieri riceveva colla più grande soddisfazione l'annunzio che S. M. si è sottoscritta per lo stesso monumento per la somma di L. 400, e deliberava di esprimere il più profondo ossequio e la più viva e sentita gratitudine al Re VITTORIO EMANUELE, il cui augusto nome trovasi ognora associato a tutto ciò che vi ha di più grande e generoso.

— Riceviamo la seguente lettera:

« Ill.mo sig. direttore dell'*Opinione*,

« Torino, li 14 marzo 1853.

« A nome de'nostri compagni tutti, di cui abbiamo l'onore di presentarle le firme, preghiamo V. S. a voler inserire nel suo pregiatissimo giornale la dichiarazione che facciamo sull'onore nostro di non aver preso parte in alcun modo nè alla redazione, nè alla pubblicazione dell'articolo inserto nella *Voce della Libertà*, del 10 corrente, num. 111, firmato *Un bass'ufficiale del 4° reggimento di fanteria*. Contro il quale articolo protestiamo.

« Casella Gaetano, *furiere nel 4° regg.*
« Roggero Luigi, *fur. magg. nel 4° regg.*
« Morra Antonino, *serg. nel 4° regg. fant.* »

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 14 marzo.

La seduta è dal presidente aperta alle ore una e mezzo.

I segretari leggono il verbale della tornata di sabbato ed il sunto delle petizioni ultimamente presentate.

La Camera non è in numero e si procede all'appello nominale.

Santa-Croce presenta la relazione sul progetto di legge per la cessione dello stagno di S. Gavino, in Sardegna.

Deviry presenta un progetto di legge relativo a ciò che il modo di strangolazione per le esecuzioni capitali sia surrogato da un altro, dimostrando il desiderio che esso possa venir accettato prima che sopravvenga il caso di un'altra esecuzione capitale.

Alle due, approvatosi il verbale, si passa all'ordine del giorno, che porta:

Seguito della discussione sul progetto di legge sull'avanzamento nell'esercito.

Essendo la Camera passata, fin dall'ultima tornata, alla discussione degli articoli, il presidente dà lettura del primo che è il seguente:

« Art. 1. Nessuno può essere promosso ad un grado, senza che consti idoneo a riempirne gli uffizi.

« L'idoneità è accertata secondo le norme segnate da speciale regolamento approvato con decreto reale. »

Duverger (tenent. di cavall.) dice che questo articolo è inutile, perchè si presume sempre che chi occupa un posto, debba avere la necessaria idoneità; e nocivo, perchè pare quasi una minaccia.

Gen. Durando (relatore): Con questo articolo si volle appunto dire che per avere promozione si deve disimpegnare il proprio ufficio più che lodevolmente. È una minaccia se si vuole, ma che ha il buon effetto di influire in bene sull'attività e lo zelo degli ufficiali.

Pinelli propone l'aggiunta del seguente alinea:

« Non potrà venir reputato idoneo a promozione quel militare, che, senza esserne impedito da ordine superiore, non avrà presa parte alle campagne che ebbero luogo, mentre egli copriva l'attuale suo grado.

Mezzena: L'ufficiale deve andare al campo o restare negli uffici, secondochè gli viene comandato.

Durando: Certo che a condizioni eguali si dovranno preferire quelli che hanno fatte le campagne; ma mi pare che non sia il caso d'introdurre una disposizione così assoluta, giacchè non si può riputare inidoneo un ufficiale solo perchè compie un ufficio amministrativo pure indispensabile.

Pinelli: Vi sono ufficiali che chiesero di partire e non ottennero. Questi entrano nella classe degli impediti per ordine superiore. Io voleva intendere di quelli aggregati in numero straordinario alle divisioni, od in qualunque modo fuori dei quadri che non domandarono punto di andar a colmare il vuoto dell'esercito attivo e si presentarono poi come anziani, a fronte di quelli che avevano fatta la campagna.

Lamarmora dice che il governo tiene benissimo conto di questa e di altre circostanze e dà cognizione alla Camera del foglio di stato di condotta degli ufficiali, in cui i superiori devono appunto dar ragguaglio minutissimo sulle loro qualità fisiche, morali, intellettuali; sull'attività nel servizio; sulle cognizioni e sul coraggio; se abbiano fatte le campagne ed altro.

Pinelli: Lo stato dice soltanto se la campagna fu fatta o no, non il perchè. Ed io osserverò che quando avviene una promozione, la prima domanda che si fanno i bass'ufficiali ed i soldati gli è se il promosso abbia fatto le campagne e come vi si sia diportato. Vorrei che la Camera si penetrasse dell'importanza di questo emendamento.

Mezzena: In un'armata ben regolata il coraggio deve presumersi come inerente a tutti i soldati. Vedrei la convenienza dell'emendamento *Pinelli* se si trattasse di alcuno che domandò una destinazione, nella previsione di andar così esente dalla campagna; ma non si può in generale riputare inidoneo un ufficiale, solo perchè non ha fatto la campagna.

Duverger dice che il ministro saprà ben tener conto di tutto questo, senza bisogno d'imporgli un articolo di legge.

L'emendamento *Pinelli* è rigettato all'unanimità, meno sedici.

Mellana vorrebbe che il regolamento fosse bensì compilato per intiero dal potere esecutivo, ma che fosse poi annesso alla presente legge, ed avesse un carattere duraturo com'essa.

Lamarmora: Il regolamento che si è annesso ad una legge non si può variare se non per legge, è cioè parte integrante della legge stessa.

Mellana insiste, perchè vuole il regolamento sottratto al capriccio ministeriale.

Di S. Martino: In tutte le materie legislative, vi è una parte fissa, a cui provvede con una legge il potere legislativo; ed una variabile, a cui si provvede dall'esecutivo con un regolamento. È necessario che questo possa variare, massime per ciò che concerne l'idoneità, a seconda del progredire dell'istruzione e della disciplina dell'armata.

Mellana desiste.

L'articolo 1° è approvato.

« Art. 2. Nessuno può essere nominato caporale se non ha servito un anno come soldato. *(Appr.)*

« Art. 3. Nessuno può esser nominato sott'ufficiale se non ha servito un anno come caporale. *(Appr.)*

« Art. 4. Le disposizioni degli articoli 2 e 3 non sono applicabili agli allievi dei collegi militari, nè ai capi-musica, capi-operai, sergenti trombettieri e tamburini maggiori. *(Appr.)*

« Art. 5. Nessuno può essere sotto-tenente;

« 1. Se non ha compito il diciottesimo anno d'età;

« 2. Se non ha servito due anni come sotto-ufficiale in un corpo dell'esercito, o non ha soddisfatto alle condizioni stabilite per tale promozione dagli istituti militari.

Pinelli dice che lo stabilire l'età dei 18 anni è troppo in favore degli allievi dell' accademia ed a detrimento dei bass' uffiziali; che però, siccome il ministero ha promesso di riorganizzare i collegi militari, e siccome si spera che ciò possa influire a far abbracciare la carriera militare in fresca età, così non farà nessuna proposta di emendamento. Conchiude col lamentare lo stato in cui si trovano le scuole militari di fanteria di Racconigi e di Ivrea; coll' esortare il ministero a riformarle, e col proporre che i sott' uffiziali già forniti d'alcuna cognizione vi trovino istruzione a diventare ufficiali.

Quaglia propone che fra le condizioni vi sia anche quella di essere nazionale.

Lamarmora: Mi rincresce che il dep. Quaglia non abbia capito la delicatezza della cosa. La massima parte saranno certo nazionali, nè si vorranno mai escludere questi per ammettere stranieri; ma possono pur darsi circostanze in cui sia conveniente l' accogliere anche non nazionali. Quanto all' appunto fatto ieri dal dep. Pinelli, che furono pur promossi in questi due anni 30 allievi dell' accademia, farò osservare che lo Stato dà ad essi una specie d' affidamento. Quanto al non avere questi un pelo di barba, pregherei il dep. Pinelli a voler volgersi indietro e vedrà allora un uomo *(Balbo)*, che è una celebrità italiana, e che ha mandato cinque figli all' armata, i quali se erano senza barba non furono però inferiori a nessuno in virtù militare.

Duverger dice che gl'istituti militari sono necessarii e sotto il punto di vista politico e sotto quello militare, ma bisognerebbe conoscere i principii cardinali, secondo i quali sono diretti, e se questi sieno conformi alle norme costituzionali.

Pinelli dice non aver nulla a che dire sul valore dei figli della famiglia Balbo. Al tempo della guerra, del resto, furono fatte promozioni di accademici, anche prima dell'età, di modo che ora potrebbe farsi luogo a qualche ritardo senza ingiustizia. Il ministro si ricordò dell' affidamento degli accademici, non del decreto, il quale porta che ogni anno deve promuoversi almeno un bass'uffiziale per brigata.

Lamarmora ripete che fra 2000 subalterni ve n' hanno 1500 tratti dai bass' uffiziali. È un' esagerazione quella di voler far credere alla Camera che io sia parziale. Certo che ora, coll' avanzamento straordinario che c' è stato, bisogna per forza pazientare.

Menabrea: Io affretto con tutti i miei voti il momento in cui venga presentata una legge di organizzazione dell' accademia, la quali egge, se si deve stare alle dichiarazioni dal ministro fatte nel seno della commissione, ammetterà il principio del libero concorso. Vi devono essere nell' armata due generi d' ufficiali, quelli per servizio e quelli per istruzione, che sono poi destinati ad aspirare ai gradi più alti. Non verranno poi nella legge dimenticati i bass'uffiziali, che potranno esser ammessi nell' istituto in un' età assai più adulta che non gli altri.

Duverger dice ch' era ben naturale il desiderare qualche spiegazione sulle norme direttive di questi istituti, dal momento che ad essi sono riservati i 2|3 dei posti di sottotenente; e che ora non ha più difficoltà a votare l' articolo.

Gen. Dabormida, ministro degli esteri: Si accorda il diritto di 1|3 ai sott' uffiziali, ma non punto di 2|3 agli allievi dell' accademia. Questi 2|3 sono a disposizione del governo, che può assegnarli anche in parte ad altri sott'uffiziali, qualora ce ne siano d' idonei.

L' art. 5 è approvato.

« Art. 6. Nessuno può essere promosso a luogotenente se non ha servito due anni come sottotenente. *(Approvato)*

« Art. 7. Nessuno può essere promosso al grado di capitano se non ha servito due anni come luogotenente. *(Approvato)*

« Art. 8. Nessuno può essere promosso al grado di maggiore se non ha servito quattro anni come capitano. *(Approvato)*

« Art. 9. Nessuno può essere promosso al grado di tenente-colonnello se non ha servito tre anni come maggiore. *(Approvato)*

Art. 10. Nessuno può essere promosso al grado di colonnello se non ha servito due anni come tenente-colonnello. *(Approvato)*

« Art. 11. Nessuno può essere promosso a grado superiore a quello di colonnello, se non ha servito almeno tre anni nel grado immediatamente inferiore. *(Approvato)*

« Art. 12. Il tempo prescritto pel passaggio da un grado all'altro sarà ridotto di metà in tempo di guerra. »

Pinelli propone che si aggiungano all'articolo le seguenti parole: «..... per quei corpi che si trovano sul piede di guerra. »

Durando: La cosa è per sè evidente e maggiori spiegazioni in questo senso le darà il regolamento.

Lamarmora dice intendersi naturalmente dei corpi che si trovano alla guerra.

Pinelli dico non vedere tutta questa chiarezza e potersi l'articolo quale sta applicare ai corpi che non sono stati al campo.

Dabormida dice essere d'accordo che per regola generale si debba intendere dei corpi che stanno innanzi al nemico, ma potervi però essere delle eccezioni e non aderire egli quindi all'emendamento *Pinelli*. Il 15° reggimento, per esempio, era già in via pel campo; quando certe circostanze obbligarono a ritenerlo in Savoja, ove poteva pur correre pericolo, e gli ufficiali far mostra del loro coraggio e della loro capacità, senza che fosse stato dichiarato sul piede di guerra; e sarebbe stata ingiustizia il non ammetterli per questo alle promozioni di favore. L'arma d' artiglieria in tempo di guerra vuol per lo più essere aumentata; per istruire le nuove batterie furono quindi scelti i capitani più distinti. E questi dovrebbero esser privati per ciò dell'avanzamento di cui si tratta nell'art. 8?

Pinelli dice che se questi capitani hanno poi potuto prender parte alla campagna, non c'è niente a dire; se no, devono essere pareggiati agli impiegati amministrativi.

Dabormida: Questi capitani organizzavano le batterie per condurle poi essi stessi al campo. I distinti ufficiali sono tutti ansiosi di entrare in campagna, e non troveremo più nessuno che voglia incaricarsi volentieri dell' istruzione, quando si avessero a considerare in tal caso come impiegati amministrativi.

L'emendamento *Pinelli* è rigettato alla quasi unanimità.

« Art. 13. Non può essere derogato alle condizioni di tempo prescritte dagli articoli precedenti, se non è:

« 1° Per azione segnalata debitamente giustificata e posta all'ordine del giorno;

2° Per impossibilità di provvedere altrimenti ai posti vacanti nei corpi in presenza del nemico. *(Approvato)*.

« Art. 14. In ciascun corpo dell'esercito un terzo dei posti vacanti di sotto-tenente è conceduto ai sott'uffiziali del corpo stesso. »

Duverger lamenta che dopo il 49 non vi sia stata nessuna promozione affatto di bass'uffiziali, sicchè molti, perduta ogni speranza, lasciarono il servizio.

Bottone propone che invece di *un terzo* si dica *la metà*.

Mezzena: Io credo che quando i bass'uffiziali forniranno questo terzo, potrà la nostra armata considerarsi come una delle più istrutte di Europa. Del resto, è facoltativo al ministero il passare il terzo, quando trovi un maggior numero d'idoneità.

Pinelli conviene che ponendo più di 1|3 si correrebbe pericolo di dover assumere sergenti meno idonei; appoggia però la proposta *Bottone*, come dettata da un sentimento di giustizia, e torna sulla necessità di riformare le scuole di fanteria, e di far che in esse i bass' uffiziali possano avere le istruzioni necessarie per diventar uffiziali.

Lamarmora fa osservare come alle scuole di Ivrea sieno mandati caporali scelti di tutta la fanteria; come essa quindi sia una vera scuola pei figli del popolo, mentre diventerebbe di privilegio se vi si avessero a mandare solo quei sergenti furieri che hanno già molte cognizioni.

Pinelli dice che egli per figli del popolo non intende già i più poveri ed idioti, ma sibbene i figli di quelle famiglie non abbastanza agiate da poterli mandare nei collegi militari.

Decandia: Sento dire spesso *i figli del popolo*. Io credo che vi sia una sola classe di persone, quella di liberi cittadini. I bass'uffiziali sono tratti dai soldati; ora sulla leva annuale il solo quinto dei coscritti sa leggere e scrivere; vedesi dunque che sarà già molto se se ne formerà un terzo di atti a passare uffiziali. Pel militare onorato ogni grado è buono, ed ogni grado devesi quasi tener per supremo, quando sia ben disimpegnato. I collegi militari non sono poi tutti dell'alta aristocrazia. Non v'ha più oramai da noi un patriziato arrogante che vuol per sè tutti i privilegi. In una libera nazione tutti hanno egualmente diritto di fruire dei vantaggi che può impartire lo Stato. Nell' accademia e nel collegio di Racconigi vi hanno anche molti figli d'impiegati e di ricchi militari, a cui il governo volle dare anche questa specie di compenso dei loro lunghi servizi.

L'emendamento *Bottone* è rigettato alla quasi unanimità.

« Art. 15. I luogo-tenenti sono nominati fra i sotto-tenenti del rispettivo corpo per anzianità di grado in tempo di pace, ed in tempo di guerra un terzo a scelta del re, e due per anzianità.

Duverger dice che questo articolo è contrario all'economia della legge, giacchè si viene con esso ad impedire ai giovani distinti l' arrivare presto ai gradi superiori; e vorrebbe che fosse ristabilito l' articolo del progetto ministeriale, in cui anche in tempo di pace v' era il principio della scelta per una metà delle nomine.

Durando avverte come le funzioni di sottotenente e di tenente sieno affatto identiche. Finora si seguì il sistema dell' anzianità ed ora trattasi di raddolcire quanto si può la transizione.

Approvasi l' articolo.

« Art. 16. I capitani sono nominati:

« In tempo di pace, fra i luogo-tenenti di ciascuna arma; due terzi per anzianità, ed un terzo a scelta.

« In tempo di guerra, fra i luogo-tenenti del rispettivo corpo; metà per anzianità e metà a scelta. »

Mazzena propone che fino al grado di capitano si abbia da seguire l' anzianità.

Durando: Si è già tenuta l' anzianità pure pel passaggio da sottotenente a tenente; il far di più sarebbe rendere la legge senza scopo.

L' emendamento *Mezzena* è rigettato all' unanimità, meno Valerio, Bertolini, Borella e due altri della sinistra.

Pinelli propone il seguente emendamento:

« Art. 16. Le promozioni a capitano sono fatte in tempo di pace per 1|5 a scelta del re e pel rimanente a norma d'anzianità, una metà per scelta. »

Lamarmora: Il ministero aderì già nel Senato a modificare due articoli in favore dell'anzianità; questo poi fu modificato a favore della scelta. Se non si avesse ad accettare, si verrebbe a togliere in gran parte il vantaggio di questa legge e si correrebbe pericolo di doversi assumere anche ufficiali poco idonei.

L' emendamento Pinelli è rigettato alla quasi unanimità.

La seduta è quindi sciolta alle 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 12 *marzo*.

Il lungo articolo del *Moniteur* intorno al bilancio del 1854 non ha prodotto alla Borsa d' ieri quell'effetto che poteva aspettarsene.

Dalle spiegazioni somministrate nel giornale ufficiale emerge confermata la notizia che io vi diedi alcuni giorni fa, e cioè che la discussione del bilancio per parte del consiglio di Stato fu molto animata, e che essa avrebbe condotto certamente al risultamento di introdurre notabili economie in varii rami di amministrazione.

Ora si raccoglie che queste economie ascendono alla rilevante somma di trentaquattro milioni, e mediante le medesime il bilancio che va ad essere sottoposto alle deliberazioni del corpo legislativo presenterà un equilibrio se non compiuto, come lo si promette, almeno approssimativo fra le entrate e le spese.

Una simile promessa sarebbe certamente stata più che sufficiente per determinare un miglioramento nei fondi pobblici se l'opinione ed anche la classe degli speculatori non fosse stata preoccupata da gravi considerazioni, che hanno influito sulle transazioni in modo da far nascere un ribasso nel giorno stesso in cui era annunciata una notizia finanziaria così importante.

L'annuncio di un attentato contro la vita del re di Napoli aveva, all'aprirsi della Borsa, incominciato a reagire sul corso degli effetti pubblici. In seguito però questa notizia trovava poca o niuna fede. Il *Corriere Mercantile* di Genova la qualificava come una voce sparsasi in seguito all' arrivo di un battello a vapore da Napoli. Ma la notizia avrebbe dovuto giungere prima a Parigi dalla parte di Marsiglia, e dalle indagini fatte ebbe a risultare che l'ambasciata di Napoli non aveva ricevuto alcun avviso in proposito dal console napolitano residente a Marsiglia.

Un argomento più grave di apprensione per gli speculatori consisteva nell' attitudine sempre più violenta che il governo austriaco va assumendo, non solo in ciò che riguarda la sua condotta politica interna, ma anche in ciò che si riferisce alle relazioni internazionali.

In seguito al recente malaugurato tentativo d'insurrezione in Lombardia, la confisca dei beni degli emigrati politici, la domanda dell' allontanamento dall'Inghilterra dei fuorusciti italiani ed ungheresi, e le minacciose ingiunzioni contro la Svizzera, costituiscono, a giudizio di tutti, un imminente pericolo di gravi complicazioni.

Il linguaggio della stampa tedesca, ligia al governo austriaco, è divenuto temerario e provocante in modo da far credere che l' Austria sia disposta a ricorrere ad ogni estremità.

Nella questione della confisca si ritiene qui per indubitato che il governo piemontese protesterà altamente, almeno per ciò che risguarda i lombardi che, dopo essersi sciolti dalla sudditanza austriaca, hanno ottenuto la naturalizzazione piemontese.

Si aggiunge che nelle trattative concernenti la pace del 1849 sieno corse da ambe le parti assicurazioni tali da poter autorizzare il Piemonte a presentare delle rimostranze anche per quei lombardi che si erano limitati a cercare negli Stati Sardi un asilo, a termini della capitolazione di Milano, nella quale era dichiarato ch' era libero a qualunque lombardo di seguire l'armata piemontese nella sua ritirata.

Se l' Austria nega di far ragione a simili proteste e rimostranze si prevede che la Francia e l' Inghilterra dovranno naturalmente intervenire come mediatrici in una questione che involge il rispetto di quei principii di diritto pubblico ed internazionale che servirono di base sinora a tutte le transazioni fra paesi cristiani e civili.

Sul punto dell'allontanamento dei profughi dall'Inghilterra le dichiarazioni del ministero non potevano essere più esplicite. Esso non vuole, nè può sagrificare alle esigenze dell'Austria quei principii di libertà civile che sono il fondamento della costituzione inglese, e che hanno preservato il paese da ogni grave agitazione frammezzo alle scosse violenti che commovono il rimanente d'Europa da oltre un mezzo secolo.

Il rifiuto adunque per parte dell'Inghilterra di prestarsi alle esigenze dell'Austria è certo od inevitabile.

Se l'Austria a fronte di questo rifiuto adottasse il progetto che le attribuiscono i giornali tedeschi di promuovere la rinnovazione di una specie di blocco continentale, e la cacciata di tutti gli inglesi dal continente, a quali conseguenze potrebbe trarre un modo di procedere che non potrebbe altrimenti qualificarsi che come insensato?

Chi mai avrebbe potuto immaginare che l'Austria fosse così mal consigliata da minacciare la rinnovazione dei decreti di Berlino e delle rappresaglie che susseguirono la rottura della pace di Amiens?

Questi sono i pensieri che occupano le menti degli uomini politici, essi rendono in generale sospettosi tutti quanti che il procedere violento ed avventato di una potenza sola possa mettere in contingenza la tranquillità di tutte le altre.

I giornali ufficiali e semi-ufficiali continuano a mantenersi riservatissimi; gli altri giornali, non escluso il *Débats*, incominciano a trattare le enormità austriache in quel modo che meritano.

È tornato in campo, come soggetto di discorso meno serio, il viaggio del papa a Parigi per l'incoronazione dell' imperatore. Alcuni lo danno per sicuro, e parlano già di preparativi di feste per solennizzare il suo arrivo; altri invece stanno tuttora dubbiosi, particolarmente che si direbbe che il papa porrebbe come condizione della sua venuta in Francia una innovazione nel codice civile della più alta importanza, quella cioè di far precedere il matrimonio religioso al matrimonio civile.

Non si dubita che, se è vero che la corte di Roma abbia data per condizione una clausula sì eminente sia solo suggerita dall'Austria per mascherare un rifiuto, giacchè è a presumersi che il governo francese non accederà mai a tale domanda.

—

Si scrive da Vienna alla *Nuova Gazzetta di Prussia*:

« Noi sappiamo che il nostro gabinetto si propone d' indirizzare una nuova nota al gabinetto di St-James per domandargli una modificazione dell' *alien bill*.

« Il conte di Colloredo, ambasciatore imperiale, ha già ricevute le sue istruzioni. È probabile che l' ambasciatore rimetterà al ministro degli affari esteri la nota in quistione redatta a nome dell' Austria ed appoggiata dagli ambasciatori di Russia e di Prussia.

« Si delibera in questo momento se convenga o no d' indirizzare al gabinetto britannico una nota collettiva delle potenze continentali. Si crede che la settimana prossima questa sarà rimessa a lord Clarendon.

— Un dispaccio telegrafico della *Gazzetta di Milano* da Vienna, in data del 12, reca che l' imperatore fu alla cattedrale di S. Stefano.

DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 15 marzo, ore 11 del mattino.

Parigi, 14 *marzo*. Il sig. La Cour, nuovo ambasciatore francese a Costantinopoli, dovette partire quest' oggi per andare al suo posto.

Lisbona, 10 *marzo*. Corrispondenze di Lisbona annunciano come prossima la dissoluzione del gabinetto Saldanha.

Berlino, 11. La notizia data ché il governo avesse proibito la compra di cavalli per la Francia è priva di fondamento.

Nella prossima settimana avrà luogo il matrimonio del principe Federico d' Assia con la principessa Anna di Prussia. Grandi feste avranno luogo.

Il ministro del commercio presentò subito alle Camere il trattato di commercio e dogane conchiusi coll' Austria; ma le Camere non avranno a prendere alcuna risolazione su questo riguardo.

Borsa di Parigi 14 *marzo*.

Fondi francesi	In contanti	In liquidazione
3 p.0|0 . . .	80 80	81 » 80 80 rib. 30 c.
4 1|2 p.0|0 .	104 »	104 10 103 70 id. 50 c.
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .		99 » 98 75 id. 50 c.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

14 marzo 1853

Fondi pubblici

1831 5 0|0 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 98 25

1848 » 1 marzo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 75 98 97 60

1849 » 1 genn. — Contr. della matt. in c. 99 25 20

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 98 50

Id. in liquid. 99 p. 31 marzo

1849 Obbl. 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1010 1011

1850 » 1 febbr. — Contr. della matt. in cont. 1000

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn. - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 1370 1370 p. 31 marzo

Via ferr. di Susa. 1 marzo — Contr. della matt. in cont. 520 525

Soc. del gaz (n.) — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 950

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mesi
Augusta	253	252 1|2
Francoforte sul Meno	211	
Genova *sconto* . .	5 0|0	
Lione	100	99 40
Londra	25 10	25 02 1|2
Milano		
Parigi	100	99 40
Torino *sconto* . .	5 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 16	20 08
— di Savoia . .	28 74	28 80
— di Genova . .	79 29	79 45
Sovrana nuova . . .	35 15	35 25
— vecchia . . .	34 90	35
Eroso-misto		
Perdita	2 40 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. Carbone.